

# DONNE E POLITICA

4

*Direttore*

**Ginevra CONTI ODORISIO**

Università degli Studi Roma Tre

*Comitato scientifico*

**Fiorenza TARICONE**

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

**Roberta Adelaide MODUGNO**

Università degli Studi Roma Tre

**Marie–Frédérique PELLEGRIN**

University Jean Moulin Lyon 3

## DONNE E POLITICA



*Donne non si nasce, ma si diventa*

— Simone de Beauvoir

La collana Donne e Politica è dedicata alla pubblicazione di ricerche e studi, monografie o volumi collettanei, dedicati a colmare le lacune storiche, ancora esistenti nella nostra cultura, derivanti dall'assenza della dimensione di genere nella storia.

In primo luogo dunque, tenendo presente i risultati conseguiti in quaranta anni di "studi sulle donne", oggi "studi di genere" si tratta di comprendere in pieno le cause del diverso percorso di uomini e donne per accedere ai diritti civili, politici e sociali. Non solo una storia delle donne ma una storia delle relazioni tra i generi. Verrà dato spazio pertanto agli studi sulle protagoniste ed i protagonisti delle campagne suffragiste nei paesi occidentali, ai classici della questione femminile, alle teorie formulate per spiegare le ragioni della "differenza e dell'uguaglianza" femminile e a quelle opposte alla ricerca di un nuovo equilibrio nei rapporti tra i sessi; all'analisi dei mutamenti e delle trasformazioni delle idee politiche, culturali, giuridiche.

La collana nasce anche dalla convinzione che questa nuova storiografia non interessa esclusivamente le donne, ma deve diventare patrimonio della cultura generale. Solo in questo modo sarà possibile formulare e realizzare una politica della parità, fornendo alle giovani generazioni gli strumenti culturali e scientifici appropriati.



# Aborto ieri e oggi

L'applicazione della 194  
tra obiezioni di coscienza e diritto alla salute delle donne

*a cura di*

M. Antonella Cocchiara  
Giovanna Cardile

*Contributi di*

Giovanna Cardile  
M. Antonella Cocchiara  
M<sup>a</sup> Soledad Campos Díez  
Marilisa D'Amico  
Francesca Perrini  
Luisa Barbaro  
Liana M. Daher



Copyright © MMXVI  
Aracne editrice int.le S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Quarto Negroni, 15  
00040 Ariccia (RM)  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-8865-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2016

Dal diario di una mia amica

«Buongiorno è il consultorio di Brescia?». «Il consultorio Cidaf, sì».  
«Una mia amica ha bisogno di un'interruzione volontaria di gravidanza».  
«Noi non le facciamo queste cose». «Scusi?».  
«Non le facciamo. A parte che siamo in chiusura, ma soprattutto abbiamo  
l'obiezione di coscienza, per cui si rivolga ad altri, si rivolga al pubblico».  
«Ma voi siete un consultorio accreditato, vi ho trovati indicati sul sito web  
del ministero della Salute». «Ripeto: siccome è una scelta, i consultori Cidaf  
sono cattolici, e fanno l'obiezione di coscienza. Ne trova parecchi altri».  
«Mi può dare almeno un numero?». «Lo cerchi su Internet».

E appende.

Così si applicano le leggi dello Stato italiano da parte di chi gode di  
finanziamenti pubblici.

(Pubblicato su Facebook il 18 settembre 2015 dalla professoressa Graziella Priulla,  
sociologa dei processi culturali e comunicativi)





# Indice

- 11 Nota introduttiva  
*Giovanna Cardile, M. Antonella Cocchiara*
- 17 Storia di un compromesso. La legge n. 194/78 e le sue radici  
*M. Antonella Cocchiara*
- 75 Il procurato aborto nella storia dell'ordinamento giuridico spagnolo  
*M<sup>a</sup> Soledad Campos Díez*
- 105 A quando la piena applicazione della legge sull'interruzione volontaria di gravidanza? Profili giuridici e giudiziari  
*Marilisa D'Amico*
- 129 Il Consiglio d'Europa e l'IVG. Gli orientamenti del Comitato europeo dei diritti sociali e della Corte europea dei diritti dell'uomo  
*Francesca Perrini*
- 141 Abortire a Messina e in Sicilia. Analisi delle criticità della legge 194/78 dall'osservatorio privilegiato di un consultorio familiare  
*Luisa Barbaro*
- 165 Negoziazioni femminili e 194. Le contraddizioni della legge e le sue conseguenze  
*Liana M. Daher*

- 213    La difficile applicazione della legge n. 194/78 tra obiezioni di coscienza, divieti di discriminazione e diritto alla salute delle donne  
*Giovanna Cardile*

### **Appendice**

- 237    Legge del 22 maggio 1978, n. 194
- 247    Le autrici

## Nota introduttiva

GIOVANNA CARDILE, M. ANTONELLA COCCHIARA

Attraverso questo volume si vogliono evidenziare, a 37 anni dall'entrata in vigore della legge 194 recante *Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza*, insieme ai risultati positivi da essa realizzati, le sue criticità e soprattutto le cause per cui, a macchia di leopardo, la legge non trova compiuta applicazione. Insomma, una sorta di bilancio a più voci che, con sguardo multidisciplinare, tenga conto non solo del diritto delle donne alla salute e all'autonomia nelle scelte riproduttive, a volte negato a chi intende interrompere una gravidanza, ma anche delle problematiche che sono costretti ad affrontare i medici e gli operatori sanitari “non obiettori” a causa dell'incremento, non sempre giustificato da fini esclusivamente etico-religiosi, del numero di obiettori di coscienza, che su di loro finisce per tradursi in vere e proprie forme di discriminazione.

La discriminazione, com'è noto, è un comportamento, attivo o omissivo, che causa un trattamento non paritario di una persona o di un gruppo di persone che appartengono a una certa categoria. Sia le donne che vogliono abortire, sia in non obiettori finiscono per esserne vittime. In particolare, sui non obiettori — medici e operatori come tutti gli altri, con in più la sensibilità e il rispetto verso la donna che si rivolge loro in un momento particolarmente difficile della sua vita, verso la sua capacità di decidere e la sua dignità — si riversa un carico di lavoro che finisce per discriminarli nell'esercizio della professione, esponendoli a maggiori rischi e sottraendoli al resto delle loro attività.

La normativa europea chiarisce quali siano le principali cause di discriminazione nella *Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea* (2000/C 364/01). Al Capo III “Uguaglianza”, l’art. 21 — *Non discriminazione* — vieta

qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l’origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l’appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l’età o le tendenze sessuali.<sup>1</sup>

Riguardo al tema che ci interessa, ha rilievo anche il Capo IV “Solidarietà” della Carta di Nizza, il cui art. 34 — *Sicurezza sociale e assistenza sociale* — dispone

L’Unione riconosce e rispetta il diritto di accesso alle prestazioni di sicurezza sociale e ai servizi sociali che assicurano protezione in casi quali la maternità, la malattia, gli infortuni sul lavoro, la dipendenza o la vecchiaia, oltre che in caso di perdita del posto di lavoro, secondo le modalità stabilite dal diritto comunitario e le legislazioni e prassi nazionali.

Al 2° comma si precisa poi che il diritto alle prestazioni di sicurezza sociale e ai benefici sociali è esteso a tutti coloro che risiedono o si spostino legalmente all’interno dell’Unione, in conformità con il diritto comunitario e le legislazioni e prassi nazionali, mentre l’articolo successivo — *Protezione della salute* — riconosce a «ogni individuo» (quindi anche al “non cittadino europeo”) il diritto di accesso alla prevenzione sanitaria e alle cure mediche stabilite dalle legislazioni e prassi nazionali e prevede, in conclusione, che nel definire e attuare tutte le politiche e attività dell’Unione sia garantito un livello elevato di protezione della salute umana.

1. La Carta è consultabile in [http://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text\\_it.pdf](http://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf).

Oltre alla Carta di Nizza, anche la *Carta Sociale Europea*<sup>2</sup> protegge, all'art. 11, il diritto alla salute e, all'art. E, alla non discriminazione.

In questa prospettiva, può mai trovare giustificazione la contrastata attuazione della legge 194/78 da parte di tanti presunti “obiettori di coscienza”? È in qualche misura giustificabile che le donne italiane incontrino tante difficoltà nell'accesso alla contraccezione e all'aborto a causa dei troppi operatori sanitari che si dichiarano obiettori per ragioni diverse da quelle da loro enunciate? E ancora, l'elevato e crescente numero di medici obiettori può mai compromettere il diritto di accesso all'interruzione volontaria della gravidanza tenuto conto che l'art. 9 della legge 194 prescrive che in ogni caso le strutture ospedaliere “devono” garantire tale diritto? Quali sono le ragioni profonde che determinano in Italia la contrastante realtà tra una legge vigente che, pur nata da un compromesso, ha comunque dato buona prova di sé e l'attuale situazione?

Ci siamo poste queste domande quando, nel mese di luglio di un anno fa, abbiamo pensato a tutte quelle donne cui viene drasticamente o subdolamente negato o limitato il diritto di accedere all'intervento abortivo in condizioni di igiene e sicurezza, compromettendo così quei diritti che altre donne prima di loro avevano faticosamente conquistato. Abbiamo pensato a loro, discriminate per il semplice fatto di rivolgersi a strutture ospedaliere in cui è esiguo o inesistente il numero dei non obiettori, discriminazione estesa, sotto altro profilo, anche a costoro.

Medici, specialisti in ostetricia e ginecologia, caposala, infermieri che permettono alle donne di poter affrontare un momento delicato della loro vita, come l'aborto, nonostante le continue vessazioni e discriminazioni che subiscono nella loro attività professionale (e non solo) da parte di colleghi o istituzioni. Nonostante la legge 194 questo diritto sembri garantirlo,

2. Il testo può leggersi in [www.coe.int/t/dghl/monitoring/socialcharter/Presentation/ESCRBooklet/Italian.pdf](http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/socialcharter/Presentation/ESCRBooklet/Italian.pdf).

le scelte riproduttive delle donne spesso e volentieri sono nuovamente intralciate dal ginecologo per motivazioni “moralì” e non.

Da queste considerazioni è nata la decisione di proporre a colleghi universitari di varie discipline — due giuriste, una delle quali protagonista di un’azione collettiva presso il Comitato europeo dei diritti sociali<sup>3</sup> per la corretta attuazione della 194<sup>4</sup>, una storica del diritto spagnolo e una sociologa — nonché a una ginecologa dell’ASP di Messina, tutte particolarmente sensibili verso questa tematica, di scrivere, in base alle loro specifiche competenze, un saggio sulla normativa in materia di aborto, e in particolare sulle luci e le ombre della legge 194/78, forse fragile nei suoi profili attuativi e quindi perfettibile, ma sicuramente idonea a risolvere in Italia la piaga degli aborti clandestini.

Dai diversi contributi emerge, unanime, il *j’accuse* contro il ricorso incontrollato all’obiezione di coscienza e l’insufficienza

3. Il Comitato europeo dei diritti sociali del Consiglio d’Europa (ECSR) è stato istituito ai sensi dell’art. 25 della Carta sociale europea del 1961 allo scopo determinare se la normativa e la pratica degli Stati parte sia in conformità con le norme della Carta sociale europea, dei suoi Protocolli e della Carta sociale europea (riveduta) del 1996; si veda <http://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/Comitato-europeo-dei-diritti-sociali/100>.

4. La prof. avv. Marilisa D’Amico ha presentato, per conto dell’*International Planned Parenthood Federation European Network*, il Reclamo collettivo n. 87 del 2012 con cui l’organizzazione non governativa ha chiesto che il Comitato Europeo dei Diritti Sociali del Consiglio d’Europa dichiarasse che l’Italia non applica in modo soddisfacente l’art. 11 (*Diritto alla protezione della salute*) della Carta Sociale Europea, letto da solo o in combinato disposto con l’art. E (*Non discriminazione*) della stessa Carta, sulla base del fatto che l’art. 9 della legge n. 194 del 1978, che disciplina l’istituto dell’obiezione di coscienza nella materia dell’interruzione volontaria della gravidanza, è inidoneo a garantire l’effettivo esercizio del diritto di accesso delle donne ai trattamenti interrutivi della gravidanza. Sull’esito positivo del Reclamo si veda *infra* il contributo di Marilisa D’Amico. La stessa, insieme all’avvocata Benedetta Liberali, ha in seguito presentato un altro analogo reclamo per conto della CGIL. Si tratta del Reclamo collettivo n. 91, presentato tre anni fa e ancora pendente davanti al Comitato Europeo dei Diritti Sociali del Consiglio d’Europa contro il governo italiano per porre fine alla violazione dei diritti delle donne che intendono accedere all’interruzione di gravidanza secondo le modalità previste dalla legge 194/78 e a tutela dei medici non obiettori di coscienza.

di personale medico non obiettole nelle strutture ospedaliere pubbliche, che costituisce la vera causa di compromissione del diritto delle donne di accedere senza difficoltà all'interruzione volontaria della gravidanza.

Il volume è completato dai nostri contributi: un saggio iniziale sulle radici della tradizione giuridica italiana in materia di aborto e sulla storia della 194 e un contributo di chiusura che di fatto è una sorta di intervista itinerante, un "viaggio" tra operatori sociali e ginecologi di varie regioni d'Italia che, contattati telefonicamente o incontrati di persona, hanno indicato i vari aspetti problematici della 194 e le difficoltà dell'essere non obiettori.

Destiniamo e dedichiamo questo libro soprattutto alle giovani donne, perché siano messe a conoscenza delle difficoltà incontrate da quelle altre donne che, prima di loro e anche per loro, hanno conquistato i diritti garantiti dalla 194, perché comprendano le cause della sua problematica attuazione e perché, consapevoli del suo valore, possano difenderla dagli attacchi che continuano a poverle addosso. Ma lo dedichiamo anche alle tante donne di diversa età, nazionalità e appartenenza sociale — col tempo, speriamo sempre più poche — che, costrette ad abortire, ci auguriamo possano godere pienamente dei diritti e delle tutele garantite da quella legge. E ovviamente ai non obiettori, confidando che questo libro possa essere di sostegno alle battaglie da loro condotte per svolgere con serenità il proprio lavoro, che non è — come si lascia intendere — il "lavoro sporco" di cui non vogliono macchiarsi gli obiettori. Sono bravi professionisti il cui lavoro non consiste (o non dovrebbe consistere) solo nel far abortire le donne, ma anche — avendone il tempo — nel tutelarle in ogni aspetto che riguardi la loro salute riproduttiva, comprese le gravidanze a termine, esattamente come i loro colleghi obiettori che — non in tutti i casi, ma in molti sì — hanno effettuato una scelta dettata non dalla "coscienza", ma dalla "comodità", per lavorare di meno o in attività più proficue.

Brevissimi, da ultimo, i ringraziamenti. Innanzitutto alle autrici: la ginecologa Luisa Barbaro, dirigente medico, respon-

sabile del Consultorio familiare di via del Vespro, Asp 5 Messina; la storica del diritto M<sup>a</sup> Soledad Campos Díez, dell'Università di Castilla-La Mancha; la costituzionalista Marilisa D'Amico dell'Università degli Studi di Milano; la sociologa Liana M. Daher dell'Università degli Studi di Catania; l'internazionalista Francesca Perrini dell'Università degli Studi di Messina. Grazie per avere reso possibile questo libro.

Un grazie anche a chi, indirettamente, ha dato un proprio contributo al volume: alla Consigliera di parità della provincia di Messina, Mariella Crisafulli, e al Comitato Unico di Garanzia dell'Ateneo messinese che, con l'acquisto di un certo numero di copie, ne faciliteranno la diffusione.

Un ultimo grazie, a nome nostro e di tutte le donne, a Carl Djerassi, il "padre della pillola anticoncezionale" scomparso nel gennaio di quest'anno all'età di 91 anni. Professore emerito dell'Università di Stanford, chimico valente, con la sua scoperta ha contribuito in modo decisivo a rendere le donne di tutto il mondo più libere di scegliere.

Messina, agosto 2015



# Storia di un compromesso

La legge n. 194/78 e le sue radici

M. ANTONELLA COCCHIARA

Il problema dell'aborto non è un problema marginale, né un problema puramente tecnico, ma è il luogo critico di una cultura intera, di una visione del mondo.\*

## Premessa

A quasi quarant'anni di distanza dall'entrata in vigore della legge n. 194/78, l'interruzione volontaria della gravidanza continua a essere, sotto il profilo etico-religioso, argomento divisivo. È sufficiente una breve navigazione su internet per individuare siti di chiara matrice cattolica che — travisando talvolta il dato storico o il senso delle norme — minimizzano, ritenendolo “gonfiato”, il numero degli aborti clandestini praticati in Italia prima del 1978<sup>1</sup> oppure stigmatizzano l'aborto qualificandolo «pratica nata ed equiparata da sempre all'eugenetica e alla selezione della specie migliore»<sup>2</sup>. Altrettanto fuorvianti sono del resto altri siti caratterizzati da un approccio, più che laico, ideologico<sup>3</sup>.

\* U. SCARPELLI, *Bioetica laica*, Milano, Baldini & Castoldi, 1998, p. 99.

1. Cfr. G. BRUNETTA, *I dati sugli aborti: realtà e mistificazione*, in «Aggiornamenti sociali», fasc. aprile 1973, consul-tabile in [www.aggiornamentisociali.it/easyn2/LYT.aspx?Code=AGSO&IDLYT=769&ST=SQL&SQL=ID\\_Documento=1817](http://www.aggiornamentisociali.it/easyn2/LYT.aspx?Code=AGSO&IDLYT=769&ST=SQL&SQL=ID_Documento=1817); [http://www.parrochie.it/correggio/ascensione/storia\\_dellaborto\\_in\\_italia.htm](http://www.parrochie.it/correggio/ascensione/storia_dellaborto_in_italia.htm).

2. [www.uccronline.it/2010/04/17/storia-dellaborto/](http://www.uccronline.it/2010/04/17/storia-dellaborto/).

3. [www.uaar.it/laicita/aborto](http://www.uaar.it/laicita/aborto).

Al di là delle posizioni estreme, l'opinione pubblica continua a dividersi tra quanti, ritenendo l'embrione e il feto esseri viventi, considerano l'aborto alla stregua di un omicidio di persona vivente e quanti, invece, paragonandoli a «un ammasso di cellule indifferenziate» (Rita Levi Montalcini) o a «grumi di materia» (Lidia Ravera), non ravvisano nell'aborto alcun sacrificio di vita umana ma solo l'interruzione di un processo biologico<sup>4</sup>.

Nessuna delle due parti potrà mai convincere l'altra della bontà della propria tesi e, data la complessità dell'argomento, è anche ovvio che sia così: i temi etici toccano corde troppo sensibili per poter essere piegate verso una condivisione e solo pacate, lucide e approfondite disamine riescono a muoversi con margini di attendibilità in un campo minato e suscettibile di facili strumentalizzazioni qual è quello dell'aborto<sup>5</sup>.

La nostra narrazione muove da una prospettiva laica che, seguendo il mutevole orizzonte della cultura occidentale, considera l'aborto un “dato di fatto”, una scelta, adottata comunque dolorosamente, per risolvere il problema delle gravidanze indesiderate<sup>6</sup>. È la prospettiva storico-giuridica e politico-istituzionale, attraverso la quale si vuole ricostruire non tanto la “storia dell'aborto” in Italia, quanto la storia della sua regolamentazione, caratterizzata per buona parte dell'età romana dall'indifferenza del diritto, in seguito da una sempre più convinta vocazione repressiva e, infine, con la legge n. 194 del 1978, dalla sua legalizzazione. Perché ha ragione la filosofa Claudia Mancina:

4. Così la neonatologa Maria Gabriella Gatti; cfr. <http://www.formiche.net/2013/11/13/abominevole-il-cimitero-dei-feti-matteo-renzi/>; si veda anche M. G. GATTI, *Noli me tangere*, in «Left», 5-10-2013, pp. 52-53, in <http://www.zeroviolenza.it/rassegna/pdfs/05Oct2013/05Oct201343a6e7298cec24c5cfef06bd98fd7fc.pdf>.

5. A mio avviso apprezzabile è, ad esempio, il volume di M. MORI, *Aborto e morale. Capire un nuovo diritto*, Torino, Einaudi, 2008, che, sospendendo il giudizio tra *pro-life* e *pro-choice*, affronta con rigore metodologico e rispetto delle fonti la difficile tematica della moralità dell'aborto ripercorrendone la storia nel mondo occidentale.

6. In passato, la soluzione più comune è stata quella dell'infanticidio. Cfr. C. FLAMIGNI, *L'aborto. Storia e attualità di un problema sociale*, Bologna, Pendragon, 2008, pp. 13 ss.

[L]’aborto è sempre esistito. Legale o illegale, punito severamente o tollerato, generalmente nascosto nelle stanze delle donne, è stato sempre un atto usuale e ripetuto, frequente nella vita femminile come i parti dei quali condivideva la pericolosità [...] anche se l’aborto è vecchio come la società umana, come regolare l’aborto è una questione nuova, e come tale va trattata. È diventata una questione di cittadinanza.<sup>7</sup>

Ciò che, infatti, è cambiato nel tempo è stato il modo con cui i pubblici poteri lo hanno affrontato<sup>8</sup>, parallelamente al significato assegnato al presunto interesse leso (l’offesa al marito privato di un erede, l’ordine delle famiglie, l’incremento demografico, la vita del nascituro) e alla diversa natura riconosciuta al prodotto del concepimento, alternativamente considerato come “parte dei visceri della madre”, “speranza d’uomo”, “soggetto animato” fin dall’inizio o dopo un periodo più o meno lungo di gestazione. Cambiamenti dettati anche dai diversi contesti culturali e politico-istituzionali, oltre che dalle nuove conoscenze mediche e dalla mutata condizione femminile.

Dopo una sintesi, per grandi linee, della storia della legislazione sull’aborto, e quindi delle nostre radici giuridico-culturali, fino all’emanazione del codice Rocco, ripercorrendo il dibattito e la storia della legge 194 e contestualizzandone l’iter attraverso una ragionata rilettura degli atti parlamentari, sarà forse più semplice comprendere i motivi dei suoi punti di forza e di debolezza, collegarli per l’appunto al quadro politico-istituzionale del tempo e individuare le cause profonde e complesse delle persistenti contrapposte posizioni che, dopo tanti anni di attuazione della legge, continuano ad alimentare in Italia il dibattito sull’aborto e sulla legge che lo ha sostanzialmente depenalizzato.

7. C. MANCINA, *Oltre il femminismo. Le donne nella società pluralista*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 86 e 103.

8. Analogamente G. GALEOTTI, *Storia dell’aborto*, Bologna, il Mulino, 2003, p. 7.

## 1. La tradizione giuridica italiana sull'aborto, fino ai codici preunitari

Una sintetica storia dell'aborto è stata già scritta<sup>9</sup>, e degna di nota è anche la dettagliata indagine di Scirè sulla storia della 194<sup>10</sup>; a entrambi i lavori faccio rinvio, così come rinvio, per l'età antica, al contributo, in questo stesso volume, di M<sup>a</sup> Soledad Campos Díez<sup>11</sup>.

In questa sede, mi preme solo cogliere gli elementi principali della nostra tradizione giuridica in materia, cominciando quindi dal diritto romano, e sottolineare quanto abbiano inciso sulla definitiva formulazione della legge 194 le nuove relazione tra DC e PCI, le tensioni e l'agitato contesto politico-istituzionale degli anni Settanta nel quale si sviluppano sia il dibattito che l'iter parlamentare sulla riforma delle norme penali in materia di interruzione volontaria della gravidanza.

Si diceva prima che per buona parte dell'età romana sull'aborto era prevalsa l'indifferenza del mondo del diritto. Per tutta l'età classica, l'aborto era ritenuto un atto immorale, ma non un reato per il quale fosse prevista una sanzione penale<sup>12</sup>: in epoca regia l'aborto autorizzava tutt'al più il marito a separarsi dalla moglie che lo avesse procurato a sua insaputa; esso non era però represso come reato, né allora, né sotto la Repubblica, né durante i primi anni dell'Impero, perché l'embrione era considerato come *mulieris portio vel viscerum*<sup>13</sup>. Solo ai tempi

9. Si tratta del citato volumetto di Giulia Galeotti, pubblicato nella collana "Per farsi un'idea" della casa editrice il Mulino.

10. G. SCIRÈ, *L'aborto in Italia. Storia di una legge*, Milano, Bruno Mondadori, 2008.

11. Cfr. M<sup>a</sup> S. CAMPOS Díez, *Il procurato aborto della storia dell'ordinamento giuridico spagnolo, infra*, pp. 77-106.

12. Cfr. R. PANNAIN, voce *Aborto*, *Diritto penale*, in «Novissimo Digesto Italiano», I, Torino, UTET, 1957, p. 81; A. MARONGIU, voce *Aborto*. a) *Diritto romano e intermedio*, in «Enciclopedia del diritto», I, Milano, Giuffrè, 1958, p. 126.

13. Cfr. V. MANZINI, *Trattato di diritto penale italiano secondo il codice del 1930*, v. 10, VII, Torino, UTET, 1936, p. 492; F. ANTOLISEI, *Manuale di diritto penale. Parte speciale*, 2 v., settima edizione aggiornata a cura di L. Conti, Milano, Giuffrè, 1977, I, pp. 98-100.